

Giuseppe Vittori

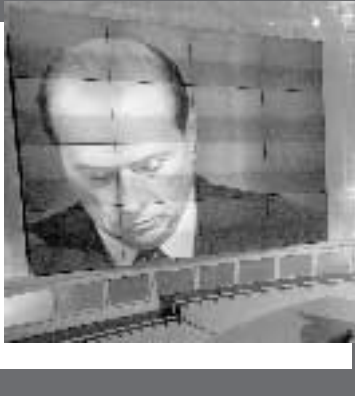
ROMA Per Piero Fassino, segretario dei Ds, la telefonata in diretta alla domenica sportiva «È un episodio di immensa megalomania». Ma anche l'abuso di «una funzione pubblica istituzionale, infarcendo discutibili giudizi calcistici con ancor più discutibili giudizi politici. Il premier spiega alle massaie come devono giocare la spesa, agli allenatori come devono giocare al calcio, alle opposizioni come fare l'opposizione. Bisognerebbe che la prendesse più bassa: di Padre Eterno ce n'è uno solo e non si chiama Berlusconi».

Non è più tenero Massimo D'Alema, presidente dei Ds: «È difficile parlare di Berlusconi ora. È talmente grande il divario tra il ricordo di un uomo che ha concepito la politica come impegno di grande spessore etico e la realtà triste dell'invadenza, dell'arroganza, della volgarità del presidente del consiglio». Che vi aspettavate? dice il Roberto Villetti, Sdi: «Il possesso di sei reti lo rende onnivoro, onnipotente e onnipresente, e gli consente di rubare la scena a tutti. Perciò non va lasciata sola la presidente della Rai Annunziata, non solo da parte dell'opposizione ma anche da parte di quei settori di maggioranza che si rendono conto dell'assoluta necessità di arginare un Berlusconi straripante».

«Berlusconi, come Don Rodrigo, ha deciso di prepotenza cosa si ha e cosa non si ha da fare in Rai - ironizza Gloria Buffo, Ds - il dg e altri direttori hanno scelto la parte dei "bravi". Ma in commissione di vigilanza nessuno faccia il Don Abbondio, lasciando alla sola presidente Annunziata il compito di difendere pluralismo e decenza. Altrimenti ci troveremo Berlusconi nelle trasmissioni sportive, in quelle di giardinaggio, nei programmi sui padri e i nonni, nelle rubriche sull'economia e sui viaggi». Parliamone un po' meno: Berlusconi fa di tutto per attrarre l'attenzione su di sé, avverte Bertinotti. E il segretario del Prc suggerisce: sarebbe meglio farlo parlare «della crisi, del costo della vita,

Bertinotti: fa di tutto per accentrare l'attenzione su di sé. Meglio sarebbe parlarne meno

“ Il segretario Ds: ormai insegna alle massaie la spesa, il calcio agli allenatori, a noi l'opposizione Villetti, Sdi: il possesso di sei reti lo rende onnivoro ”



La destra attacca la presidente Rai. Gasparri: lui può dire quel che vuole, lei invece... Butti (Am): ma lei parla di politica. Malan (Fi): è strumento di censura ”

«Premier arrogante e invadente»

D'Alema e Fassino: un megalomane che abusa della sua funzione politica



Silvio Berlusconi allo stadio San Siro

Petrucchioli: Annunziata ha fatto bene

«La Rai si deve dare una regolata: troppi politici in tv in programmi non d'informazione»

Natalia Lombardo

ROMA «Lucia Annunziata ha fatto benissimo a fischiarlo il fuori gioco. Perché domenica scorsa la telefonata di Berlusconi non è stato altro che un fuori gioco grande come una casa». Resta nella metafora calcistica, Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, che appoggia l'intervento della presidente Rai. E in due lettere al direttore generale Cattaneo e al Garante per le Telecomunicazioni, Cheli, ha fatto presente come la tv pubblica non rispetti le indicazioni della Vigilanza sul fatto che i politici non siano ospiti delle trasmissioni di intrattenimento.

Petrucchioli, lei apprezza l'intervento di Lucia Annunziata,

mentre la direzione generale, i direttori di testata, più tutto il centrodestra accusano la presidente di aver fatto un intervento politico.

«È sbagliato prendersela con Lucia Annunziata. Se c'è una volta che una persona che è stata nominata presidente della Rai con una funzione di garanzia ha fatto bene a intervenire, è proprio questa. Altre volte si può anche discutere, ma in questo caso doveva farlo. Spero che se dovesse accadere qualcosa di simile la presidente alzi ancora il telefono e chiedi la parola a chi lavora nell'azienda per dire no. Lucia Annunziata ha fischiato il fuori gioco, che era grande come una casa. E se c'è qualcuno che, invece, applaude perché con quel fuori gioco il giocatore aveva messo la palla in rete, è

un tifoso privo di ogni consapevolezza delle regole».

Gli stessi che attaccano la presidente plaudono a quello che sarebbe stato uno scoop di «RaiSport».

«Ma quale scoop... Stiamo scherzando? Non siano ridicoli. Che c'entra lo scoop? Esiste una delibera della commissione di Vigilanza secondo la quale i personaggi politici, di norma, non devono andare nei programmi di intrattenimento. Lo scoop, semmai, l'ha costruito Berlusconi stesso quando ha detto che il Milan deve giocare con "due punte". Allora, su qualunque cosa dica Berlusconi è uno scoop intervistarli?». **La «Domenica sportiva», quindi, ha dimenticato uno dei tanti conflitti d'interesse? «C'è una confusione totale di**

ruoli ma anche di interessi, si va oltre il conflitto d'interessi. Insomma, il presidente del Consiglio si deve dimenticare di essere il presidente del Milan. E non c'è giornalista o "scoopista" che può venirmi a raccontare una tesi diversa da questa».

Ieri tre direttori del Tg1, Tg2

La telefonata di Berlusconi non è stato altro che un fuori gioco grande come una casa. Altro che scoop... ”

e RadioRai, Mimun, Mazza e Socillo, hanno rimandato le accuse alla presidente, questa volta autorizzati dalla direzione generale. Che ne pensa?

«Sbagliano. Ho parlato con il direttore generale Cattaneo, e gli ho inviato una nota sulle presenze dei politici nelle trasmissioni non informative. E se ce n'è una di questo tipo è la "Domenica sportiva". Ma in generale, alla Rai serve una correzione drastica su queste presenze. L'indirizzo della commissione è stato ignorato e contraddetto. Anzi, sto scrivendo una lettera anche al Garante per le Comunicazioni, Enzo Cheli».

Questo perché la Vigilanza non ha potere di sanzione? «La commissione ha solo funzioni di indirizzo e deve vigilare, appun-

to. Ed è proprio l'Autorità che deve accertare la mancata osservanza da parte del servizio pubblico radiotelevisivo degli indirizzi della Vigilanza, secondo la legge 249 del '97. A Cheli ho comunicato i dati che mi ha fornito la Rai sulla presenza di politici nei programmi di intrattenimento».

Quali sono questi dati? «In novanta giorni, da settembre a novembre, sono intervenuti ben 240 politici nei programmi non di informazione: di questi 74 sono del governo, 74 della maggioranza e 64 dell'opposizione, 28 a soggetti istituzionali. È un numero assurdo, quasi tre al giorno, bisogna darsi una regolata».

Cattaneo ha inviato una circolare perché si rispetti il criterio sulla presenza dei politici nei tg e nei talk show, secon-

dei salari bassi, delle pensioni messe in discussione». «Se continua così chiederemo osservatori Ue per le prossime elezioni - dice polemico Alfonso Pecoraro Scario, Verdi - Se Berlusconi continuerà così dovremo chiedere un dibattito pubblico a Strasburgo sugli standard minimi di democrazia per le europee e l'invio di osservatori in campagna elettorale».

Dall'altro fronte le reazioni in difesa non si fanno attendere. Ecco il ministro Gasparri, speranzoso «che si rispetti la libertà di esprimere opinioni da parte di tutti. Credo che Berlusconi sia libero di dire quello che ritiene. Gli altri hanno detto tante cose, inopportune e sbagliate».

Per esempio hanno sprecato ore ed ore alla Camera per dire fesserie contro il decreto sulle tv che poi è stato invece approvato così come era stato previsto». Il responsabile informazione di An, Alessio Butti, lo segue a ruota: ieri Berlusconi ha parlato solo di calcio, e poi ha migliorato lo share Rai. Invece «è la presidente, lei sì, che ha parlato di politica e ha sfruttato gli schermi del servizio pubblico per lanciare a milioni di italiani un chiaro ed inequivocabile messaggio politico».

Il premier ha parlato troppo, ammette e «forse avrebbe dovuto essere presentato dalla Rai come presidente del Milan e non come presidente del Consiglio. Però lui ha parlato di calcio mentre l'Annunziata ha parlato di politica». Annunziata, dice Lucio Malan, senatore forzista. «Ha deciso di essere lo strumento della censura della sinistra che vuole impedire a Berlusconi di parlare». E giudica «indegno l'appello demagogico ai telespettatori. Da presidente di garanzia a presidente di censura e propaganda». È stato un intervento da par condicio, dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds: «Nel derby Berlusconi-Annunziata, Lucia vince quattro a zero per saggezza, serietà, senso di responsabilità verso il ruolo pubblico della Rai e rispetto nei confronti di persone che pensavano di godersi due ore di commento sportivo ed hanno subito il predicco di Berlusconi sul calcio».

Buffo, Ds: il premier fa Don Rodrigo, i direttori Rai i suoi bravi. Ma nessun don Abbondio lascia sola la presidente ”

do la regola un terzo al governo, un terzo alla maggioranza, un terzo all'opposizione. Lei trova che questa regola dia una completezza informativa?

«Personalmente penso che, come tutti i criteri quantitativi, sia molto burocratico. Su questo la Vigilanza non si è mai pronunciata. La regola dei tre terzi è stata spesso invocata da amministratori Rai o dai parlamentari per contestare degli squilibri. Se si misura la quantità di presenze nei telegiornali si può anche notare che sono vicini a quella regola. Il problema è la qualità dell'informazione politica. Insomma, con l'informazione tagliata a "fette" il servizio pubblico paga un tributo ai politici, ma non agli utenti, ai quali si deve spiegare cosa è accaduto quel giorno. Infatti quando compaiono le facce dei politici l'attenzione cala a zero».

Un criterio da rivedere? «Diciamo che è l'estrema ratio: quel terzo di presenza è il grado minimo di tutela per la minoranza, pur nel più basso livello qualitativo. Preferirei che non ci si riducesse a questo».

È l'inizio della campagna elettorale. Che c'entra il Milan? È in testa alle classifiche, ha appena vinto il derby, Ancelotti fa benissimo. Ma non può non lasciar parlare il padrone

Rivera: «Altro che sport. È uno spot. L'invasione della tv pubblica»

Aldo Quaglierini

ROMA «Il modulo? Le due punte? Pretesti. L'unica cosa che li interessa è apparire, essere presente, trovarsi al centro dell'attenzione. E, in fondo, questo è anche la spia di un modo di pensare la società, un mondo in cui conta più l'apparire che l'essere, la forma che la sostanza, la maschera che i valori». Gianni Rivera crede che la risposta migliore all'intervento fluviale di Berlusconi alla Domenica Sportiva sia quella della presidente Rai Annunziata quando parla di «spot elettorale» e di invasione della tv pubblica: altro che intervento sportivo, insomma, altro che in-

terpretazione di una partita, qui parliamo di politica, di elezioni e, se vogliamo, di megalomania. Così, l'ex Golden Boy, ex stella rossonera approdato poi all'impegno parlamentare, è adesso consulente per le attività sportive per il Comune di Roma, è forse la persona più indicata per parlare di Berlusconi: della persona, della sua politica, del suo pensiero e, perché no, delle due punte.

Quale idea si è fatto dell'intervento di Berlusconi alla Domenica Sportiva?

«Ha detto bene Lucia Annunziata, è uno spot elettorale, un'invasione della televisione pubblica... D'altronde lui è fatto così».

Così? Come?

È invadente, occupa tutti gli spazi, prende tutto quello che trova intorno. Se ne accorgeranno presto i suoi alleati».

Lei crede che stia "cannibalizzando" i suoi stessi alleati?

«È evidente. Fossi in loro sarei preoccupato. Appena si è accorto che le cose non funzionano più, è sceso in pista e ha invaso ogni spazio. Lui vuole che tutti la pensino come lui, che non ci sia contraddittorio. Insomma, tende a mettere i suoi alleati in un angolo».

Ha comunque una grande maggioranza in Parlamento...

«Sì, ma quando gli hanno spiegato che con la maggioranza relativa

non puoi fare proprio tutto, allora... ».

Allora? «Allora deborda, invade, occupa. D'altronde è la sua cultura. Lui è fatto così, punta molto sull'apparire, si presenta personalmente come l'esempio della purezza contro tutti gli altri che sono dei barbari. A ben guardare così facendo ci parla anche della società che ha in mente, un mondo in cui l'apparire conta più dell'essere, la forma vale più della sostanza, l'immagine più dei valori».

E ogni mezzo è buono per essere al centro dell'attenzione. È così?

«Sì, essere al centro, far parlare di sé. In fondo, non importa se le cose che dice sono giuste o sbagliate. Tutto

quello che fa è utilizzato per per sé, dal Milan alla politica, tutto serve allo scopo. Anche la politica, certo, intesa come gestione del proprio potere e basta. L'intervento alla Domenica Sportiva è un pretesto. È cominciata la campagna elettorale».

Quindi un intervento politico. Deve valutarlo così anche Ancelotti?

«Ma sì, lo sa benissimo. Lui lo ascolterà e poi continuerà a fare come ha sempre fatto. D'altronde, Ancelotti deve continuare a fare l'allenatore anche dopo il Milan, non può certo rovinarsi la credibilità. Se lo facesse sarebbe finito. Oltretutto sta anche vincendo».

Appunto, non le sembra assurdo

lamentarsi di un allenatore che è in testa alla classifica e ha appena vinto il derby?

«Sì è assurdo, ma rientra pienamente nel personaggio Berlusconi. Parlare del modulo, di una punta o delle due punte o di strategia calcistica, per non parlare d'altro e rimanere così al centro dell'interesse collettivo, delle discussioni, dell'attenzione di tutti. Insomma, si serve del calcio come di ogni altro mezzo, soltanto per i propri interessi. È un giochino che conosciamo fin troppo bene ormai, anche se bisogna dire che finora ha funzionato. Almeno due volte su tre. Speriamo adesso che la prossima volta qualcosa si inceppi. Qualche segnale c'è...».